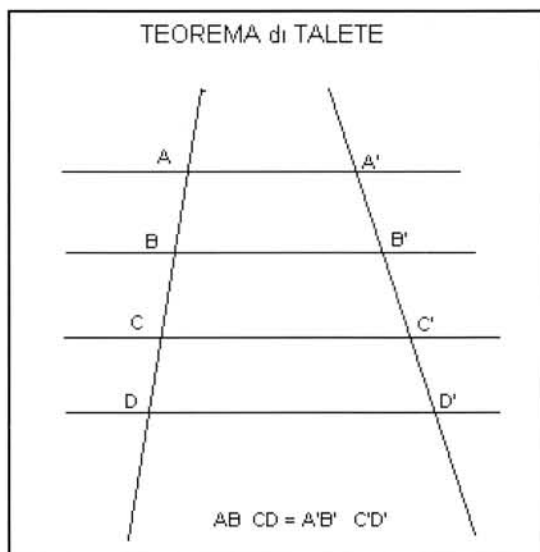


LA PIRAMIDE DI CHEOPE

Il presidente dell'ATIC si è giustamente indispettito per l'indifferenza dei soci ad intervenire in pro o in contro alla sua proposta di una federazione tra associazioni del settore. Nelle intenzioni, la proposta mirerebbe a far divenire l'associazione più efficiente, dato che i soci non intervengono più a rafforzare il sodalizio.

Il progetto sarebbe interessante, ma non sufficiente: quando i soci non partecipano alla vita di un'associazione sola, perché dovrebbero partecipare a quella di più associazioni messe assieme? La somma di più funzioni tutte eguali a zero, ha come risultato solamente zero. E' lapalissiano poi che le associazioni, essendo riunioni di soci, quando i soci disertano, non esistono più e vadano a farsi benedire. La preoccupazione naturalmente è per gli uomini che non partecipano alla vita collettiva. Come mai rimangono caparbiamente attaccati al loro televisore, al volante della loro macchina, al monitor del loro computer, senza che alcun argomento riesca a spostarli, a farli riunire, a farli viver la vita assieme agli altri uomini? Non vanno più ad ascoltare le prediche e i comizi, non si recano ai seggi per portare il loro voto. L'idea delle unioni di paesi, delle federazioni di sodalizi, dei consorzi di aziende è l'ultima panacea dei nostri tempi, nella grande illusione che un banco di aringhe, come diceva Metternich, vada più svelto di un'aringa sola. Il problema per riabilitare le associazioni è quindi quello di recuperare i soci.

Creare solo dei sovra organismi, dei centri sempre più in alto e sempre più staccati da quella base della piramide che, per l'ordine dei rapporti, sempre più si restringerà e il cui vertice sempre più si farà lontano, non pensiamo serva molto allo scopo. Non può che allontanare ancor più i soci. Perché non cercare invece anche un utile stratagemma per rompere veramente l'isolamento dell'uomo? Stratagemma che capovolga i luoghi comuni dominanti, restituendo al più intraprendente degli animali la



prerogativa di essere sociale. Ridonargli la convinzione di contare qualcosa nelle scelte, contro un'immobilità e una solitudine causa fatale del tendere dell'entropia allo zero? Nella fattispecie, perché non ridare alle associazioni il loro primitivo carattere di entità culturali? Cheope della 4a dinastia visse 2600 anni prima di Cristo. Poco si sa di lui: beneficiò i sudditi, sconfisse i nomadi Sinai che infestavano l'Egitto, eresse a sua ultima dimora l'edificio più alto del mondo (146,42 m, ora 137 m).

Tuttavia la piramide dal numero perfetto (7 lati = 4, base la Terra, + 3, cuspide il Cielo) aveva un'altezza all'epoca immisurabile. Era una delle molte grandezze fuori dalla nostra sfera d'azione diretta: volendo scoprirne i valori dobbiamo stabilirli indirettamente. Talete risolse il problema della piramide applicando il suo teorema al tempo e allo spazio. La tomba di Cheope, immobile sulle sabbie di Giza, era la costante invariabile dell'equazione. Il Sole, nel suo divenire dall'alba al tramonto, costituiva invece l'elemento mutevole del sistema, la variabile. Il primo dei 'sette savi' considerò lo 'gnomon' dove l'ombra dello stilo statico, si sposta nello spazio denunciando il trascorrere, la variazione del tempo. Capovolsse i termini della questione e, dal tempo che passa, ottenne la misura dello spazio che sta fermo. Ogni vincolo prammatico veniva frantumato: la teoria aveva sconfitto la pratica.

Naturalmente questa esplosione del 'logos', da ghetto chiuso nell'immobile alla geometria con tutte le sue sfaccettature, poneva problemi non soltanto matematici, ma filosofici, di prassi, di politica soprattutto. E il faraone, che non era uno sprovveduto, se ne adombrò e accusò Talete, 'di avere in odio il re'. Aveva compreso il potente monarca quali confini si schiudevano ai signori della conoscenza. Quale forza la scienza poteva offrire superando i limiti del permanente entro i quali il pensiero e la stessa vita erano stati fino allora confinati.

Talete, con la sua geometria, apriva un discorso altamente civile: per raggiungere l'irraggiungibile, chi può deve appoggiarsi... a chi sa. Solo così è permessa la conquista e la conservazione del mondo.

Aveva anche rivelato che il sapere è aiutato dal trascorrere inesorabile del tempo. Attraverso l'indagine del passato, della storia, della sua innegabile esperienza, si poteva giungere a concetti più moderni e utili all'intero genere umano. Non occorre privarsi del piacere di assistere al succedersi delle generazioni, ma si doveva tenere ben presente la storicità della nostra cultura. (m.b.)